

Irena Marković, Josip Ivanov

Sveučilište u Zadru
Original scientific paper

La parlata veneta di Zara – strutture morfosintattiche e lessicali

Questa ricerca si concentra sullo stato lessicale e morfologico della parlata veneta a Zara, prendendo in esame una delle poche e ultime parlanti di questo dialetto, separato dalla sua matrice alla fine della Seconda guerra mondiale. Si procede analizzando la trascrizione dell'intervista e paragonando le strutture in questione con i modelli e le forme italiane e venete/veneziane. Le ultime ricerche morfosintattiche sulla parlata veneta di Zara sono state svolte su materiali raccolti nella prima metà del XX secolo. Questo significa che non ab-

biamo alcuna informazione su quanto si sia conservato del dialetto veneto nella parlata veneta di Zara e quante forme si possano considerare innovative (sia come influssi dell'italiano, sia come influssi delle parlate croate vicine). La ricerca ha dato risultati molto indicativi ed ha confermato quanto una parlata (un'isola linguistica), specialmente a distanza di 80 anni, può conservare le strutture ed il lessico, specialmente considerando il plurilinguismo dell'intervistata ed il forte influsso del contesto linguistico croato.

PAROLE CHIAVE:

dialetto veneto, parlata veneta di Zara, lessico, code-switching

1. Introduzione

Il dialetto veneto di Zara, noto anche come zaratino, veneto-dalmata oppure dalmato (come lo chiamano i parlanti stessi), è la variante zaratina del veneziano. Da diversi studi già svolti¹ emerge che questa

¹ FLAVIA URSINI, *Sedimentazioni culturali sulle coste orientali dell'Adriatico: il lessico veneto-dalmata nel Novecento*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria» 15, pp.20-179, 1987.; FLAVIA URSINI, *Varietà linguistiche a confronto in un questionario dell'ALI (Làgosta/Lastovo, Dalmazia)*, *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, a cura di G.L. Borgato e A. Zamboni (Quaderni patavini di linguistica. Monografie 6), Unipress, Padova, pp.357-367, 1989.; FLAVIA URSINI, *Sistemi linguistici in competizione sulla*

parlata contiene elementi del veneziano della città di Venezia, anche se si possono riscontrare elementi appartenenti alle varietà dialettali venete della periferia, come il triestino, oppure elementi della varietà dialettale croato-ciacava. I parlanti della varietà zaratina (gli Zaratini) oggi sono pochi. La riduzione del numero dei parlanti bilingui veneto/italiano-croati cominciò durante la Seconda guerra mondiale, nel 1943, e continuò negli anni successivi. I bombardamenti, specialmente del centro storico, hanno lasciato la città completamente devastata ed assieme agli avvenimenti della guerra hanno provocato l'esodo di 20 000 persone, tra le quali anche gli Zaratini, che nella maggioranza sono fuggiti in Italia. Possiamo dire che la perdita del dialetto veneto non è avvenuta a causa di cambiamenti linguistici spontanei, ma è stata provocata da processi storici, politici e culturali, dall'emigrazione della comunità italiana che ha causato la scomparsa di un dialetto molto potente, che per secoli ha avuto la funzione di sostrato, adstrato e superstrato sulla costa orientale dell'Adriatico.

Con il passare degli anni la varietà croata parlata a Zara ha perso molti degli elementi ciacavi in essa presenti e questo fatto ha di conseguenza provocato la perdita di molti romanismi, specialmente quelli di origine veneta. Si è formata una "nuova" lingua influenzata dalle migrazioni, dai

costa adriatica orientale: il veneto dalmata tra gli idiomi romanzi e non romanzi dell'area balcanica in età moderna, in Banfi, Bonfadini, Cordin, Iliescu, *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 179-188; FLAVIA URSINI, *La Dalmazia e Istria*, u A.A.V.V., *I dialetti italiani, Storia, struttura, uso*, Utet, Torino, 2002, pp. 357-374; CHARLES BIDWELL, *Colonial Venetian and Serbo-Croatian in the Eastern Adriatic: A case Study of Lanugage in Contact*, «General Linguistics» 7, 1967, pp. 13-30; HEINRICH WENGLER, *Die heutige Mundart von Zara in Dalmatien*, Halle, 1915; IRENA MARKOVIĆ, *Mletački idiom u Zadru i mletacizmi u suvremenom govoru Zadra*, in *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana i dalje od mora/ Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico ed oltre*, Sveučilište u Zadru, Zadar-Preko, 25.-27. listopada 2012, 2013, pp. 9-40; MICHAEL METZELTIN, *Veneziano e italiano in Dalmazia*, Aree Linguistiche IV, *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, LRL, Tübingen, 1988, pp. 551-569; IRENA MARKOVIĆ, *Il lessico veneto di Zara e la sua fortuna nell'infiltrazione ciacava (croata)*, in «Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza», Roma, 18 - 23 agosto 2016, Société de Linguistique Romane, Strasbourg, 2018, pp. 914-924; TULLIO CHIARONI, *Come si parlava a Zara*, «Guida a dialetti veneti» VI a cura di M. Cortelazzo, Padova, CLEUP, 1984, pp. 159-189; TULLIO CHIARONI, *Come si parlava a Zara II.*, «Guida a dialetti veneti» VII a cura di M. Cortelazzo, Padova, CLEUP, 1985, pp. 127-153.

nuovi governi, dai cambiamenti interni al sistema, dalla lingua standard e dalle parlate nuovostocave dell'entroterra. Quando Zara è entrata a far parte della Repubblica di Croazia nel secondo dopoguerra, l'idioma principale non era più l'italiano ma il croato (o una delle sue varianti). In questo periodo sono iniziati grandi cambiamenti linguistici. Nonostante ciò, il dialetto veneto venne mantenuto per molti anni in Dalmazia e ancora oggi è possibile trovare alcune tracce di esso e dei parlanti viventi, che testimoniano il forte impatto di questa parlata sulla costa orientale dell'Adriatico. Sfortunatamente, è rintracciabile soltanto un piccolo numero di persone che nella comunicazione quotidiana accanto alla lingua croata, usano pure la lingua italiana o veneta.

2. Lo scopo della ricerca

Tenendo ben presente che tutte le ricerche fatte sulle caratteristiche strutturali della parlata veneta di Zara si basano sui corpus raccolti nella prima metà del XX secolo (a causa del passaggio dal governo italiano a quello jugoslavo)², non potevamo soffermarci sull'ipotesi e presumere che la lingua veneta di oggi sia rimasta uguale per 80 anni. Lo scopo di questa ricerca è descrivere strutturalmente la parlata veneta di Zara di oggi, prendendo in considerazione le strutture grammaticali ed il lessico in generale, specificando tutti i tratti caratteristici causati dagli influssi delle altre varietà linguistiche (croato o italiano). Pochi sono i lavori che specificamente descrivono le strutture linguistiche venete zaratine specialmente per quanto riguarda la morfosintassi ed anche queste si basano sui dati raccolti prima della Seconda guerra mondiale.

Intervistando una signora anziana che ha trascorso tutta la sua vita a Zara e che parla in croato, in italiano ed in dialetto veneto, abbiamo potuto analizzare tutte le strutture morfosintattiche e lessicali del veneto zaratino.

² Anche se le ricerche sociolinguistiche non mancano. Vedi: IVANA ŠKEVIN, ANTONIA JAZIDŽIJA, *Linguistic and social-identity aspects of code-switching: The case of Zadar's speakers of the Venetian dialect in Applied Linguistics Research and Methodology*. Proceedings from the 2015 CALS conference, Frankfurt: Peter Lang Edition, pp. 225-240, 2017; IVANA ŠKEVIN, ANTONIA JAZIDŽIJA, *La configurazione insulare del veneto di Zara: tra l'esistenza e sopravvivenza in Le isole linguistiche dell'Adriatico* Canterano (RM) / Zadar: Aracne editrice / Sveučilište u Zadru, 2018.

Come punto di riferimento sono state usate anche le recenti trascrizioni della ricerca di Jazidžija e Škevin³. Sulla base delle ricerche già fatte, possiamo supporre che la maggior parte delle parole del lessico veneto di Zara si possono rintracciare nell'idioma veneziano. Inoltre, supponiamo che dovrebbero esistere tratti specifici nella morfosintassi veneta di Zara, sia conservativi che innovativi. Essendo un'isola linguistica in un mare di parlate dialettali croate supponiamo la presenza di un'alta quantità di cambiamenti di codice (*code-switching*) italiano, croato e veneto.

3. Metodologia

La ricerca è stata eseguita con il metodo dell'inchiesta e dell'intervista semiguidata (semistrutturata) attraverso la quale abbiamo raccolto il materiale dall'intervistata. L'intervista è stata condotta in maniera spontanea, con alcune domande ideate anche sul momento, nel tentativo di ottenere informazioni utili. L'intervista è stata registrata per circa 20 minuti. Oltre alla nostra inchiesta, i risultati verranno sempre paragonati con il corpus raccolto da altre inchieste.

All'intervista ha partecipato una donna anziana, G.M., di 91 anni, nata a Zara nel 1927 dove ha trascorso tutta la sua vita. Durante il periodo fascista ha frequentato le prime quattro classi della scuola elementare italiana e di seguito, per motivi economici, terminata la quinta classe, non ha potuto portare a termine la sua educazione scolastica.

Sua madre e suo padre provengono altrettanto da Zara. Fa la casalinga e il tentativo di diventare sarta è stato impedito dalla guerra. Le sue lingue madri sono il veneto-dalmata, l'italiano e il croato. Parla la lingua croata con la maggioranza delle persone ed in occasioni formali, mentre utilizza la lingua italiana e il dialetto veneto-dalmata nell'ambiente familiare e con gli amici. L'intervista è stata condotta il 18 ottobre 2018.

Dopo la conduzione e la registrazione dell'intervista, abbiamo brevemente esaminato il lessico usando il *Dizionario del dialetto veneziano* di Giuseppe Boerio, il *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata* di Luigi Miotto e il sito internet *el Galepin*. Per confermare l'appartenenza

³ IVANA ŠKEVIN, ANTONIA JAZIDŽIJA, *Veneto-dalmata a Zara. Aspetti fonologici e lessicali*, in «Croatica et Slavica Iadertina», II 2, 2015, pp. 377-394.

all'idioma veneto è stato analizzato l'aspetto etimologico del campione ottenuto. La maggior parte dell'analisi è stata dedicata alla grammatica e alla morfosintassi. Per la consultazione della grammatica veneta ci siamo appoggiati al *Manual Gramaticale Xenerale de la Lengua Veneta e le so varianti* di Michele Brunelli e alla *Grammatica veneta* di Silvano Belloni.

4. Breve storia linguistica di Zara

La città di Zara, situata nella posizione centrale della costa orientale adriatica, durante la sua lunga storia è stata spettatrice di un continuo incrocio linguistico di vernacoli slavi e romanzi, i quali a seconda del periodo di riferimento facevano da sostrati, superstrati e adstrati spesso inseriti in un continuo bilinguismo. Il latino (portato dai colonizzatori romani) è evoluto nel latino volgare, che ha in minima parte conservato alcune tracce del sostrato liburnico, e che infine è evoluto nella lingua dalmatica (dalmato-romanza).⁴ Oltre al sostrato liburnico ed al superstrato latino, un adstrato molto forte nella creazione dell'idioma dalmata è stato proprio la variante slava presente sul territorio dalla fine del VI secolo.⁵ Anche se presente sulla costa dall'undicesimo secolo, il dominio veneziano comincia la sua ascesa a Zara nel XV secolo e grazie al suo prestigio economico e all'uso della lingua veneziana nella vita amministrativa, la lingua dalmatica comincia a spegnersi fino a scomparire completamente. I quattro secoli della colonizzazione veneziana bastarono perché Zara diventasse una città tipica della Serenissima. L'Impero austriaco, dopo la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797, consente alle due lingue (croato e italiano) di essere ancora usate sia come lingue dell'educazione, sia come lingue statali. All'inizio del XX secolo, le due lingue principali - il veneto (con sempre più influssi italiani ed altri regionalismi) e la

.....
⁴ Per approfondimenti sulla lingua dalmatica si veda NIKOLA VULETIĆ, *Neka jezična pitanja autohtonoga zadarskog romanstva u XIV. stoljeću*, in «Rasprave Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje», 35, 2009, pp. 411-427, e ŽARKO MULJAČIĆ, *Il Dalmatico*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, LRL, Tubingen, Volume II, pp. 1995, pp. 32-42.

⁵ IRENA MARKOVIĆ, *Mletački idiom u Zadru i mletacizmi u suvremenom govoru Zadra*, in *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana III/ Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico III*, Sveučilište u Zadru, Zadar - Lovinac, 5-6. studenoga 2010., Zadar, 2013, pp 9-40.

variante ciacava-croata (con sempre più prestiti romanzi) diventano due idiomi di uguale importanza nella città. Il periodo fascista a Zara comincia con la fine della Prima guerra mondiale, e con esso viene introdotta la proibizione assoluta dell'uso di tutte le altre lingue che non fossero l'italiano. In questi ventacinque anni di fascismo la popolazione croata a Zara viene forzatamente italianizzata.⁶

Proprio questi parlanti che, dopo la Seconda guerra mondiale, rimangono a Zara (sia croati che italiani) sono ancora oggi i custodi della parlata veneto-dalmata a Zara. Essi hanno una conoscenza linguistica sia del veneto che del ciacavo, e spesso anche dell'italiano (visto che i primi due anni di scuole elementari in italiano erano obbligatori). Con il distacco dalla matrice italiana, dopo la Seconda guerra mondiale, il veneto di Zara rimane isolato. Oggi il veneto-dalmata è quasi estinto. Soltanto poche persone anziane usano questa parlata con i membri della famiglia o con i loro coetanei. E di fatto, fra pochi anni il veneto sparirà completamente dal repertorio linguistico di Zara. Secondo le ricerche di Marković i parlanti dello zaratino vivono nei quartieri di Arbanasi (Borgo Erizzo), Voštarnica (Ceraria), Brodarica (Barcagno), Relja e nel centro della città. I loro figli possiedono una conoscenza passiva del veneto e dell'italiano, usati in pochissime occasioni, proprio perché cresciuti e vissuti in un ambiente dove la parlata ha perso il suo ruolo funzionale, sociale ma anche il prestigio. La terza generazione invece non possiede alcuna conoscenza né del veneto né dell'italiano.

⁶ Per approfondimenti sulla storia (linguistica) di Zara si veda IVO RUBIĆ, *Neki problemi geografije Zadra i njegove regije* in *Zbornik Zadar*, Zagreb, 1964, pp. 9-22; MATE SUIĆ, *Municipalitet antičkog Zadra*, in *Zbornik Zadar*, Zagreb, 1964, pp. 117-128; METZELTIN, MICHAEL, *Veneziano e italiano in Dalmazia*, Aree Linguistiche IV, «Lexicon der Romanistischen Linguistik», LRL, Tübingen, 1988, pp. 551-569; FLAVIA URSINI, *Sedimentazioni culturali sulle coste orientali dell'Adriatico: il lessico veneto-dalmata nel Novecento*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria» 15, 1987, pp. 20-179; FLAVIA URSINI, *Sistemi linguistici in competizione sulla costa adriatica orientale: il veneto dalmata tra gli idiomi romanzi e non romanzi dell'area balcanica in età moderna*, in Banfi, Bonfadini, Cordin, Iliescu, *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp. 179-188 e IRENA MARKOVIĆ, *Mletački idiom u Zadru i mletacizmi u suvremenom govoru Zadra*, in *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana III/ Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico III*, Sveučilište u Zadru, Zadar - Lovinac, 5-6. studenoga 2010., Zadar, 2013, pp. 9-40.

5. Analisi del corpus

Come abbiamo già menzionato, i tratti fonetici, alcuni morfologici e lessicali sono stati spesso analizzati da altri autori sia in passato che oggi.⁷ Nell'articolo i loro risultati verranno confrontati con le specificità venete trovate nel campione di questa ricerca. Tutte le forme menzionate sono state controllate nei dizionari e glossari menzionati nel paragrafo sulla metodologia della ricerca.

5.1. Alcuni tratti fonologici/fonetici

Analizzando il corpus veneto di Zara raccolto per l'Atlante linguistico italiano (ALI) – nella prima metà del XX secolo, Marković⁸ ha concluso che il vocalismo del veneto di Zara consiste di cinque vocali, senza l'opposizione qualitativa.⁹ Probabilmente un influsso della radiazione triestina, dal momento che il veneziano odierno presenta sette vocali. La stessa situazione si può attestare anche nella parlata della nostra intervistata. Altre divergenze dal veneziano sono state trovate nell'apocope più intensiva presente a Zara.¹⁰ Per esempio v.z. *kor*, *veder*, *šejn*, *goś* vs. ven. *core*, *vedere*, *sejn*, *gosso*, *manuale*.¹¹ È interessante notare

⁷ Tra gli autori che si sono occupati della fonologia del veneto-zaratino ed del veneto dalmata in generale possiamo menzionarne alcuni tra i più importanti come Bidwell, Ursini, Metzeltin, Chiaroni, Marković, Škevin e Jazidžija.

⁸ IRENA MARKOVIĆ, *Usporedba Pellisove istočno-jadranske građe za ALI sa suvremenim mletacizmima u zadarskom govoru*, Tesi di dottorato, Università di Zara, 2011.

⁹ Le trascrizioni degli esempi che seguiranno differiscono dipendentemente dalla fonte dello stesso esempio. Per esempio, il veneto zaratino (z.v.) dell'ALI, segue la trascrizione presente nell'ALI per Zara, mentre invece gli esempi del ciacavo di Zara (c.z.) seguono la trascrizione croata.

¹⁰ I seguenti paragoni si riferiscono alla parlata veneta di Zara della prima metà del XX secolo (ALI).

¹¹ Sia la prima sia la seconda divergenza dal veneziano non devono essere il risultato del veneto triestino, visto che il bilinguismo croato-veneto può influenzare la scelta di una variante fonologica (fonetica) sull'altra: per esempio il croato non conosce vocali aperte e chiuse. Inoltre, il veneziano antico non conosceva l'opposizione qualitativa nelle posizioni toniche, nonostante ciò, sappiamo che esso non presenta lo stato di continuità nella variante zaratina (Wengler 1915 riconosce le vocali aperte nel veneto zaratino).

che nella nostra intervistata questa apocope è meno presente, il che si può interpretare come un influsso sicuro della lingua italiana, per esempio (*iera italiano, a pescare, venivano*), anche se possiamo trovare esempi con l'apocope conformi al veneziano (*te vien rider, per lavorar, bon, etc.*). In passato a Zara esisteva una percentuale minima di aferesi v.z. *špetavi vs. aspetar*, z.v. *školtar vs. ven. ascoltar* in confronto al veneziano, mentre nell'assimilazione e dissimilazione il veneto di Zara presentava un'alta percentuale di conformità con il modello veneziano z.v. *štomego vs. ven. stomego*, z.v. *petene vs. ven. petene*, z.v. *manega vs. ven. manega*, anche se come romanismi nella parlata ciacava essi assumono molte modifiche z.v. *forešto > c.z. furešt*, z.v. *timon > c.z. timun*. Nel consonantismo la (non) sonorizzazione primaria e spirantizzazione, la degeminazione consonantica era conforme al veneziano *stomego, fradelo, dorimda, kavei*. Nonostante ciò, esisteva una conservazione a Zara della *d* e della *v* intervocaliche rispetto al veneziano z.v. *vedova, tavolin, pedoći, štarnudo vs. ven. vedoa, taolin, peochi, starnuo* (sia nel participio passato che nelle altre categorie grammaticali). Le caratteristiche menzionate possono essere confermate anche attraverso la nostra intervistata (*gavimo, gaveva* anche se troviamo casi *mario, gaemo, dio* 'dico'). La pronuncia delle consonanti veneto zaratine rispetto al veneziano si vedeva nella maggioranza dei casi quando le fricative alveolari [š] e [ž]¹² a Zara (come nella maggior parte della costa orientale adriatica) venivano articolate al posto delle veneziane sibilanti [s] e [z]. Questa caratteristica è stata confermata anche per la parlata veneta di Zara di oggi. Come per esempio: z.v. *špuaze, šofega, kašetin, škova, dižlatai, žberlefi, kurioža*, con alcuni casi di varianti libere *sedici, setežento*. Le innovazioni che erano presenti a Venezia già all'inizio del XX secolo come la pronuncia del nesso consonantico *Lĭ > j > ĝ* (*cogion, magia, svegiar, spogiar*) si riflettevano a Zara con la variante conservativa *Lĭ > j* (*koionar, maia, šveiar, špojar*), mentre in alcuni casi si poteva trovare anche la variante più antica *Lĭ* (*familia, šomilia, grilie*).¹³ Oggi la nostra

¹² Questi due suoni si avvicinano abbastanza alle alveolari-palatali [j] e [ʃ], mentre il loro modo di articolazione è più affricato.

¹³ Nel XIX secolo Papianti identifica l'innovazione veneziana *j > ĝ* anche a Zara, per es. z.v. *gera vs. ven. gera*, z.v. *ĝudize: judize vs. ven. giudice*, nonostante ciò, il modello triestino *iera, iudize*, che è presente anche nella maggior parte delle parlate venete in Dalmazia, riporta di nuovo lo zaratino alla forma conservativa. In FLAVIA URSINI, *Sistemi linguistici in competizione sulla costa adriatica orientale: il veneto dalmata tra gli idiomi romanzi e non*

intervistata conserva questo stato fonologico con gli esempi: *meio*, *iera*, *familia*. A differenza del veneziano che aveva evoluto le alveodentali *ts* e *dz* in *s* e *z*, lo zaratino conservava lo stato più vecchio con *verdza*, *špendze*, *pedzò*, *tsuka*, *špinatsi*, *balantsa*. Ambedue le caratteristiche sono presenti anche nella parlata della nostra parlante zaratina.

Per quanto riguarda la pronuncia della persona intervistata abbiamo intercettato soltanto due esempi fonologici/fonetici che vanno verso l'italianizzazione. In alcuni casi la parlante alterna la variante italiana e quella veneta: *cucir* [ku'tʃi: r], però *cužinar* [kuži'na:r], oppure *chieža* [kje:ža], però anche *ćeža* [tʃe:ža] e così via.

5.2. Il lessico del veneto zaratino

Dalle ricerche fatte fino ad oggi, sia per il veneto zaratino della prima metà del XX secolo¹⁴ che per le nuove ricerche sugli ultimi parlanti,¹⁵ arrivando alla nostra ultima informatrice, possiamo giungere ad alcune conclusioni. Nella ricerca per i parlanti veneti di Zara, nella prima metà del XX secolo, Marković ha confermato i calcoli di Ursini del 1987 i quali indicano che circa il 76% del lessico veneto di Zara ha concordanze lessicali con il veneziano. Le percentuali rimaste sono diverse dal veneziano prima di tutto perché i lessemi sono italiani o italianizzati specialmente per quanto riguarda la generazione più giovane. Per esempio, le generazioni anziane usavano ancora *luni*, *merkore*, *jovedì*, *maio*, *škafeto*, *goto*, *kočeta*, *bebel*, *foj*, *kuka*, mentre quelle giovani *lunedì*, *mèrkoledi*, *gove*, *mažo*, *dito*, *kašetin*, *bičer*, *leto*, *zokatolo*, *ğornali*, *unčineto*. Nonostante ciò, anche nelle generazioni più anziane si notava la tendenza ad usare alcuni italianismi (come processo di innovazione nel veneto zaratino) v.z. *garòfano* vs. venez.

romanzi dell'area balcanica in età moderna, in BANFI, BONFADINI, CORDIN, ILIESCU, *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen, Niemeyer, p. 184, 1995.

¹⁴ Vedi IRENA MARKOVIĆ, *Usporedba Pellisove istočno-jadranske građe za ALI sa suvremenim mletacizmima u zadarskom govoru*, Tesi di dottorato, Università di Zara, 2011 e IRENA MARKOVIĆ, *Il lessico veneto di Zara e la sua fortuna nell'infiltrazione ciacava (croata)*, in *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*, Roma, 18-23 agosto 2016, Société de Linguistique Romane, Strasbourg, 2018, pp. 914-924.

¹⁵ Vedi IVANA ŠKEVIN; ANTONIA JAZIDŽIJA, *Veneto-dalmata a Zara. Aspetti fonologici e lessicali*, in «Croatia et Slavica Iadertina», II 2, 2015, pp. 377-394.

garòfolo. Altre differenze dal veneziano si possono notare nelle cosiddette forme allargate (non presenti in Boerio), però registrate come venete (oppure triestine) che costituiscono innovazioni arrivate nella città di Zara dopo la separazione dalla Repubblica di Venezia (durante il dominio austro-ungarico e poi quello italiano). Alcuni esempi trovati erano *a puf* ‘a credito, a debito’, *i bori* ‘quattrini, soldi’ (in Boerio con significato di soldi ex veneziani), *a maka* ‘gratis’ (in Boerio con significato diverso ‘abbondanza’), *zigo* ‘urlo’, *mulon* ‘ragazzo’, *želegato* ‘passero’, *pašabrodo* ‘colabrodo’, *klanfa* ‘grappa’, *el zukaro de gorizia* ‘sugo de liquirizia’ (etimologia popolare arrivata da Trieste, in Rosamani), *freñe* ‘palline’, *impenuda* ‘incinta’, *païola* ‘forfora’, *šolferin*: *fulminante* ‘fiammifero’, *kifel* ‘lunetta, mezzaluna’. Si potevano notare anche prestiti croati, una percentuale abbastanza alta, assieme ai germanismi (con una possibile etimologia prossima sia croata che veneta). Menzioniamo così *raro*: *karlo* ‘astice, aragosta’ < ant.sl. *rarog*, *karbon kok* ‘carbone cotto’ *kok* < cro. *koks*, *la kila*; *el balon* ‘ernia’ *kila* < cro. *kila*, *ziza* ‘mamella’ < cro. *cica*, *bube* ‘male, dolore’ < cro. dial. *bube*, *teka* ‘quaderno’ < cro. *teka*, *maniza*: *kljuka* ‘maniglia’, ‘stanghetta’ < cro. *kljuka* < ant.sl. **kljuka*, *la kuka* ‘uncinetto’ < cro. *kuka*, *la štruza* ‘filone del pane’ < cro. *štruca* < ted. austr. *strutzen* (presente anche in triestino), *babe* ‘chiachierone’ < cro. *babe*, *loštura*, *laštura* ‘conchiglia’ < cro. *loštura*, *pobuk* ‘arnese per far rumore’ < cro. dial. *pobuk*. Seguivano differenze nel lessico dello strato romanzo più antico con un numero molto basso di elementi. Lessemi che differiscono dal Boerio o dai dizionari veneti o triestini e hanno uno stampo più arcaico sono: *flape* ‘flosce’ < *flappo* (Diez pensa alla parola presente in Alta Italia, presa dalla radice ted. *flap* ‘cosa lenta’). Le varianti triestine e veneziane sono *fiape*; *morfina*: *morena* ‘incubo’; *kinkin* ‘crocchia’, relitto dalmatico; *combio* ‘gomito’, relitto antico (forse dalmatico) dall’ant. *gombito* e *govito*, corrotto dalla voce lat. *cubitus* ‘cubito’. Ed infine come accade in tutte le lingue in contatto abbiamo le costruzioni ibride: *pašamakaroni* ‘colapasta’, *pašaiza* ‘quadrello, la forma dritta per fare il mattone’, non trovato nei dialetti romanzi, soltanto nei dialetti ciacavi, *kukiza* ‘kukalo, rimpiatino’ un ibrido presente solamente nella variante dalmato-veneta, in croato *kukalo*, *mazete* ‘matasse’ in veneziano *mataše*, mentre a livello semantico si riscontrano spostamenti: *piazza* ‘piazza delle erbe’ che in veneto e nelle varianti romanze ha il significato non specifico di ‘pazza delle erbe’; *provišta* ‘il cibo necessario per la nave’, sia in italiano, che in veneziano o veneto vediamo lo spostamento semantico, da provviste

generali (necessità di vita) a quelle che i marinai si portano sulla nave, *fanfuñà* ‘sgualcito’ che nel Boerio viene presentato con un altro significato ‘cosa fatta confusamente, miscuglio, pasticcio’, ect.¹⁶

Se confrontiamo questi risultati lessicali dell’ALI con la parlata veneto-zaratina di oggi della nostra intervistata, vediamo un forte spostamento nell’uso delle espressioni e dei lessemi croati rispetto al passato. Nel suo discorso notiamo una sovrabbondanza di *code-switching* (veneto, italiano, croato) che di conseguenza cambia il quadro lessicale del veneto di Zara. Per controllare il *code-switching* abbiamo dovuto selezionare ogni codice commutato e successivamente accertarci dell’etimologia di ogni lessema nel codice usato.

Presentiamo adesso alcuni degli esempi di *code-switching* veneto-croato: *...quešto official era in gabina i ja ulazim u gabinu...; A znaš, propio dove non ti devi, propio te vien rider...; E mi co són venù a Ceraria, lu že šortio e lu furbo, lu adrio de mi e mi no šo andà a penšar, che mi vado a pian... a što, 14 godina sam imala, lip si kad si mlad, imala sam prirodnu kosu, i ja grem, allora mi cammino e mi šento ka da on, znaš, ono fiju fiju, kao da zviždi i kako ja okrićem kantun za ići u kuću, on je pazia di ja ulazin.*

Seguono esempi di costruzioni italiane o italianizzate che spesso vengono inserite nella parlata veneta della signora come citazioni o intertestualità (nel raccontare dialoghi successi in passato). Questi esempi sono costruzioni di *code-switching* veneto-italiano: *Anche mio papà vogava alla Giga e venivano zerti, ti ša, muli, non hanno šoldi e quando lu li portava là, loro diževano: «non abbiamo da pagare» e lu diževa: «ma potevi dirmi šubito, io lo stešo te portario e no quando arrivo alla riva in città, coža te buterò in mar, dimme meio non gavemo, io te portarò lo stešo».*

Come si vede dall’esempio oltre ai casi di *code-switching* in italiano, si possono notare usi di lessemi e costruzioni italiane anche nelle forme veneziane (*venivano zerti*, invece di *veniva*; *io*, invece di *mi*; *non hanno soldi*, invece di *non ga soldi*), che verranno analizzate di seguito come influssi italiani nella morfologia veneta.

¹⁶ Tutti gli esempi presentati per la parlata veneta di Zara della prima metà del XX secolo sono stati raccolti dall’Atlante linguistico italiano e pubblicati da IRENA MARKOVIĆ, *Il lessico veneto di Zara e la sua fortuna nell’infiltrazione ciacava (croata)*, cit., pp. 914-924.

Interessanti sono i casi dove si vede la commutazione (o l'alternanza)¹⁷ di tre codici (veneto, italiano, croato) sia nella stessa frase, ma anche nello stesso racconto. Tutti e tre i codici seguono assolutamente le regole e le forme appropriate al codice utilizzato: '...š*i*, che vedi com'è bella, ma š*i* vede *ha un fidanzato, si sposa presto*'. **A ova je bila isto neka koja se volila mišat svugdi i stavljat pecete jer kako je ona znala da ću se vjenčat...**

Nel resto dei casi, che rappresentano la maggioranza, le costruzioni e i lessemi sono sicuramente veneti ed in conformità con il lessico veneziano. Questo fenomeno è causato non soltanto dal contesto linguistico croato dominante, che è presente oggi a Zara, ma anche dal diverso tipo d'inchiesta da noi condotta, che non è strutturata in base ad un questionario preciso (come nell'*Atlante linguistico italiano*). Segue l'esempio del veneto nell'inchiesta:

Mi e la zia Antonietta andavamo de domenica sempre in čeža qua, di Srce Isusovo, e allora ti šta in pie perché chi che ze anzian prende il pošto... e vedevamo sempre qualche coža che dovevimo rider e ela me guardava e bašta, a mi me veniva rider e ne metevamo coži a rider e qualchedun che ga višto ga dito: «marš fora» haha, e mi dio: «perché, anche noi semo veni in chieža», «e ma in chieža non se deve rider», mi digo: «ma coža, podemo de qualche stupidaggine», «ajde, ajde, ma šte attente che non se deve burlar alla gente».

La conformità con il lessico veneto/veneziano si può notare nei seguenti esempi dell'intervista: *qualchedun* – it. *qualcuno*; *indrio* – it. *indietro, dopo*; *mularia* – it. *ragazzaglia, gioventù*; *imbriago* – it. *ubriaco*; *vegner* – it. *venire, arrivare*; *vaporino* – it. *vaporetto*; *vardo* – it. *guardo*; *co* – it. *quando*; *šortio* (lu ze šortio) – it. *uscito (uscire)*, una forma usata nel veneto anche se Boerio spiega che questa espressione è un gallicismo; *žlepe* (*San Giuseppe, Giuseppe che mola le žlepe*) – in it. *schiaffi*, un detto spesso usato nel veneto non presente nella lingua italiana; *cascà in mar* – it. *cadere in mare*,

¹⁷ Anche se nell'ambito possiamo distinguere l'alternanza di codice (il passaggio da una lingua ad un'altra all'interno del discorso di uno stesso parlante) e la commutazione di codice (la scelta dell'una o dell'altra delle lingue possedute da un parlante bilingue a seconda della situazione o dell'ambito comunicativo), nella parlata della nostra intervistata possiamo incontrare ambedue i casi. Per esempio, nell'interpretazione dei dialoghi di una volta l'intervistata usa intenzionalmente il codice appropriato, per esempio l'italiano. In questo caso possiamo parlare anche dell'alternanza di codice.

anche se nell'italiano esiste il verbo *cascare*, nel significato di 'cadere' non si usa la variante *cascare*. Esso è comunque usato nei contesti più familiari nell'italiano, mentre nel veneziano non esiste il verbo *cader*; *ciapar* (lo ga *ciapà* questo) – it. 'ha preso...' o 'gli è venuto...' In questo caso l'intervistata parla di una persona che ha avuto un attacco di epilessia. Nel veneto il verbo *ciapar* spesso si usa come un elemento verbale per significati specifici 'prendere', 'pigliare', 'acchiappare', 'guadagnare', 'attecchire'; *pašte* (lu ga *pagà* queste *pašte*) – it. *dolci, prodotti dolciari*. Nel veneto *pasta* si riferisce ad ogni tipo di pasta, mentre nella variante di Zara si riferisce specialmente ai prodotti dolciari; *drezze* – nell'it. *trecce* dei capelli di una donna. Due ibridi, non trovati nei dizionari veneti/veneziani, sono *cicatrolò* – una parola che non esiste né in italiano né in veneto, non trovata assolutamente in alcun dizionario e *cracion* – 'scrocco della porta' prestito dal bulgaro entrato attraverso la lingua croata *kračun*.

Oltre al lessico esclusivamente veneto, abbiamo anche lessemi che sono presenti nella lingua italiana, però con una frequenza o tipologia d'uso molto più specifica per il veneto/veneziano, come: *duole* (i reni mi *duole*) – del verbo dolere, nell'italiano oggi si usa più la forma *mi fa male, ho mal di ...; va remengo* – da *andar remengo*, come dire 'ma va in rovina', in italiano *rimengo* 'vagabondo', senza la costruzione fissa *andar remengo; vogar* – esiste anche in it. però con l'uso più specialistico nella navigazione. In italiano anche *remare*, mentre nel veneto solo la variante *vogar; burlar* – in italiano 'burlare, deridere'. Anche se esiste nell'italiano, il verbo *burlare* viene usato molto meno frequentemente che in veneto; *bonbon* – in italiano 'caramella'. Nel veneto molto più usato che nell'italiano; *netar* – in italiano 'nettare, pulire'.

Infine abbiamo alcuni lessemi di origine italiana infiltratisi nella parlata veneta, anche se non utilizzati di frequente. Questi sono: *giornali* – invece in ven. *foi; macelleria* – invece in ven. *becaria; zia* – invece in ven. *amia; giorno* – invece in ven. *dì*.

Oltre alle varianti lessicali venete, abbiamo anche varianti lessicali uniformi sia in italiano che in veneto, nonostante abbiano una pronuncia diversa (vedi specificità fonologiche/fonetiche del veneziano). Anche queste si possono considerare venetismi quando pronunciate con caratteristiche fonetiche veneziane (che rappresentano la maggioranza) come per esempio ven. *ciamavo* vs. it. *chiamavo*; ven. *ceža* vs. it. *chiesa*; ven. *sofogar* vs. it. *soffocare*, ecc.

5.3. La morfosintassi

In questo paragrafo presenteremo le caratteristiche morfologiche e sintattiche della lingua veneta/veneziana in una maniera più dettagliata e le confronteremo con la parlata di Zara usata dalla persona intervistata.

5.3.1. Nomi e aggettivi

Cominciando con le parti del discorso come il nome e gli aggettivi, possiamo dire che generalmente non esistono grandi differenze di formazione tra il veneto/veneziano e l'italiano. Tutti i nomi e gli aggettivi hanno desinenze analogiche a quelle italiane e seguono il genere ed il numero in forma simile. Di interesse specifico sono gli esempi rari di lessemi o costruzioni ibride proprie del veneto di Zara (non trovate né nel veneto/veneziano, né nell'italiano). Gli esempi sono: *gabinetta* – in ven. e it. *gabinet(t)o* – pleonasma ibrido dal maschile al femminile nella parlata della persona intervistata; *una radio* – in it. e in ven. (*u*)*na radio* (fem.) – pleonasma ibrido dal fem. al masch. soltanto nella parlata della intervistata; *pašterìa* – in it. *pasticcERIA*, nel ven. *ofelerìa, scaleterìa*. Una parola ibrida usata dalla parlante; *mure (alle mure)* – nell'it. *le mura* fem. pl. Nel veneto invece non esiste la variante femminile ma soltanto il maschile muro, -i; *šandale (colle šandale)* – nell'it. e nel ven. *sandalo, -i*. di genere maschile, mentre nella variante di Zara abbiamo il genere femminile, probabilmente causato anche dagli influssi della lingua croata.

Possiamo menzionare soltanto una particolarità, quando si tratta di alcuni aggettivi (nel veneto irregolari) che di regola in italiano non cambiano le desinenze secondo il maschile/femminile, plurale/singolare, nella variante veneziana/veneta invece lo fanno. Come nel caso *caža granda, omo grando* – la forma era stata identificata nell'ALI, mentre nella parlata di oggi non è stato trovato alcun caso. Una specificità veneta/veneziana assolutamente usata anche dalla parlante intervistata a Zara è la gradazione degli aggettivi. Il superlativo assoluto usato minimamente anche nella variante veneta/veneziana con -issimo è stato menzionato soltanto una volta, come *Te digo, era una bona, bonísima familia*. Mentre, gli altri tipi di costruzione sono più frequenti, come veramente, tanto + aggettivo (*Mio papà era veramente bon; Ne volevimo tanto ben*), oppure con la ripetizione dell'aggettivo (*ga scritto quešta lettera, longa, longa*).

Le altre forme come, per esempio, le costruzioni comparative (più... che/de...), simili ai modelli italiani, sono state intercettate due volte (*perché ti ze più bella che ela; era più vecchio de mi*) anche con la variante più veneziana usando il che.

5.3.2. Articoli

Gli articoli nella variante veneta/veneziana possono essere determinativi (**el** (l') – per m. sg. (it. il, lo, l') e **i** – m. pl. (it. i, gli, gl'); **la** (l') – f. sg. (it. la, l') e **le** – f. pl. (it. le) e indeterminativi **un** (n') – m. sg. (it. un, uno, un') e **na** (n') – f. sg. (it. una, un').

Tutti gli articoli vengono usati di regola anche dalla nostra parlante di Zara: *el papà*, però anche *l'papà*, *la luce*, *i reni*, *le dreze*, *l'amica*. L'articolo indeterminativo femminile compare sempre nella variante italiana *una*. Accanto agli articoli menzionati, nel veneto esistono gli articoli personali, come per il catalano, che si usano davanti ai nomi propri di persona. Questa caratteristica è altrettanto presente nella parlata di Zara. Nonostante ciò, la variante tipica veneziana si collega ai nomi femminili, mentre a Zara essa si estende anche a quelli maschili: *dela Milica*, *del Milivoj*.

5.3.3. Pronomi

Per quanto riguarda i pronomi personali, nella parlata veneta di Zara analizzata nella ricerca dell'ALI e in quella presentata in questa sede sono state trovate le seguenti forme:

| <u>italiano standard</u> | <u>veneto di Zara (ALI)</u> | <u>veneto di Zara (oggi)</u> |
|------------------------------|---------------------------------|---|
| io – che io dica | mi - ke mi digo | mi - mi e <i>l'amica andemo verso la Calelarga</i> |
| tu – che tu dica | ti - ke ti ti diži | ti - ti <i>te ga arrabià</i> |
| egli, essa – che egli dica | lu, ela – ke lu l'diga | lu, ela - e lu <i>vol saltar sulla riva, ela la štava là</i> |
| noi – che noi diciamo | noialtri-e – ke noialtri dižemo | noi – noi <i>ierimo là</i> |
| voi – che voi diciate | voialtri-e – ke voialtri diže | voi – voi <i>ridete</i> |
| essi, esse – che essi dicano | lori – ke lori i diže | lori - lori <i>ghe ga dito</i> |

Sia come soggetto sia nel contesto declinativo, i pronomi personali presentano la stessa forma: **mi** *vegno da ti*; **i** *vien da mi*.

Secondo le grammatiche, i pronomi in forma forte soggetto non sono obbligatori, e questo è visibile anche dalla nostra parlante: *el fazeva tutto, te parli, la vien* (invece di *lu'l fazeva tutto, ti te parli, ela la vien*).

Alcune forme tipicamente venete/veneziane non compaiono nella parlata dell'intervistata come (*noialtri, voialtri*) mentre compaiono soltanto le forme italiane: **noi, voi**. Con **lori** esiste anche una tendenza all'italianizzazione verso *loro*. Questo fenomeno è confermato anche nelle trascrizioni di Jazidžija e Škevin. È presente l'uso della costruzione cordiale costruita con la 2. p. pl. (Voi), e la sua alternanza con la 3. p. sg. (Lei). Esso potrebbe essere spiegato come un influsso dal croato, ma anche come forma arcaica usata una volta sola: *El ga dito: «signorina, l'ho vista nel vaporino che **siete** entrati nella gabinetta e son rimasto incantato»*.

A differenza dall'italiano i **pronomi clitici soggetto** nel veneto e nel veneziano di regola si usano nella 2. e 3. persona singolare e 3. persona plurale.

Le forme sono:¹⁸

| | | |
|---------------------|---------------|---|
| Tu (2.p.sg.) | te | es. <i>ti te canti</i> |
| Egli, ella (3.p.sg) | el, la | es. <i>Marco el vien, La Laura la ga dito</i> ¹⁹ |
| Loro (3.p.pl.) | i, le | es. <i>i veci i canta, le vece le canta</i> |

Nella parlata veneta della parlante intervistata i clitici soggetto rafforzati vengono usati correttamente (*ti te ga arabià, ti te ga špoža, ela la štava la, lori non i gaveva cožà cužinar* e moltissimi altri).

Nel veneto/veneziano i **pronomi clitici** vengono usati nelle forme specifiche del **complemento** diretto (es. *lo vardo* 'vidim ga', *la vardo* 'vidim ju') oppure del complemento indiretto (es. *ge digo* 'kažem joj', *ve parlo* 'kažem vam'). Guardando le forme dei clitici come complementi possiamo concludere che nella parlata della signora intervistata a Zara tutte le forme trovate seguono il modello del veneto/veneziano:

¹⁸ Il clitico pronome soggetto della 3. p.sg. e pl. è obbligatorio solo quando manca un soggetto lessicale, mentre è escluso quando il soggetto è un quantificatore o un pronome interrogativo o relativo restrittivo o è posposto al verbo. Negli altri casi è facoltativo. Es. (*ti ša? lu že šaltà*). Vedi PAOLA BENINCA, LAURA VANELLI, *Il sistema dei pronomi clitici complemento in italiano, veneto e friulano*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 8, 1984, p. 167.

¹⁹ Il soggetto può essere omissso (*el vien, la ga dito*).

CD. complemento diretto (accusativo)

| | | |
|---------|------------------------|---------------------------------------|
| 1.p.sg. | me ‘mi’ | <i>me fa male i reni</i> |
| 2.p.sg. | te ‘ti’ | <i>lo štešo te portario</i> |
| 3.p.sg. | lo, la ‘lo, la’ | <i>lo butemo zo</i> |
| 1.p.pl. | ne ‘ci’ | <i>ne ga fotografà</i> |
| 2.p.pl. | ve ‘vi’ | - non esistevano costruzioni con ‘vi’ |
| 3.p.pl. | li, le ‘li, le’ | <i>lu li portava la</i> |

CIND. complemento indiretto (dativo)

| | | |
|---------|------------------------|---------------------------------------|
| 1.p.sg. | me ‘mi’ | <i>quešta amiga me diže</i> |
| 2.p.sg. | te ‘ti’ | <i>te perdono quešta volta</i> |
| 3.p.sg. | ghe ‘gli, le’ | <i>e coši ghe ga dito</i> |
| 1.p.pl. | ne ‘ci’ | <i>ne volevimo tanto ben</i> |
| 2.p.pl. | ve ‘vi’ | - non esistevano costruzioni con ‘vi’ |
| 3.p.pl. | ghe ‘loro, gli’ | <i>e lori ghe ga dito</i> |

Le **forme clitiche riflessive** del veneto definite come forti riflessivi (*mi parlo par mi, la že tornà in si, el že fora de si*) non possono essere confermate, mentre le forme riflessive clitiche del complemento possono essere confermate anche nella parlata della signora intervistata. Le forme (accusativo e dativo) sono:

| | | |
|---------|----------------|--|
| 1.p.sg. | me ‘mi’ | <i>me fa mal i reni</i> |
| 2.p.sg. | te ‘ti’ | <i>ša Pinuccia, no te fidar de ela</i> |
| 3.p.sg. | se ‘si’ | <i>še quešto se alzaše</i> |
| 1.p.pl. | se ‘ci’ | <i>e noi še gavemo mešo a rider²⁰</i> |
| 2.p.pl. | ve ‘vi’ | - non sono stati trovati esempi |
| 3.p.pl. | se ‘si’ | - non sono stati trovati esempi |

Alcuni esempi dimostrano l'estensione del pronome riflessivo della 3.p.sg. ad altre persone grammaticali (*ti še ricordi per ti te ricordi, ti še spoži per ti te spoži, ti še voltavi per ti te voltavi*). In alcuni casi troviamo la

²⁰ Interessante che a differenza delle altre lingue neolatine nel veneto il riflessivo della 1.p.pl. è **se** invece di ‘ci’: **voi ne vardè ‘ voi ci guardavate’**, mentre **noi se vardemo ‘noi ci guardavamo’**.

funzione distribuita anche a certi verbi che non necessitano il riflessivo (*i še ga negà* ‘*si sono anegati’, *i še ga afondà* ‘*si è affondato’).²¹

Anche se in alcuni casi gli esempi non sono stati trovati, il riflessivo impersonale è spesso menzionato e segue nuovamente il modello veneziano: *era veršo sèra e la luce, še vede, la lanpadina ga bružà; šte attente che non še deve burlar alla gente.*

A differenza dall’italiano, esiste soltanto un **pronome relativo** veneto (**che**), il quale rimane sempre invariabile. Esso può essere combinato con altri pronomi (*ghe, s(u)o*) o avverbi (*insieme, indove*) generalmente per rendere più chiaro il discorso. Nella variante veneta esso corrisponde all’italiano (*che, di cui, in cui, per cui, in cui, da cui, nella quale, a cui, ecc.*). Nella registrazione della intervistata a Zara tutti i pronomi relativi seguono assolutamente il modello veneziano (sempre con il **che**).

Alcuni degli esempi sono:

- ... tanti **che** andava alle barche...
- ... lu era poveretto **che** gaveva quello come i diže...
- ... allora lu zogava al zogo delle boccie **che** i butava...
- ... e allora ti šta in pie perché chi **che** ze anzian prende il pošto...

L’uso del pronome relativo veneto/veneziano sembra essere esteso a contesti diversi, là dove in italiano essi non occorrerebbero. Per esempio:

- ... allora lu zogava al zogo delle boccie *che* i butava e era veršo sèra e la luce... ‘allora lui giocava al gioco delle bocce e le (*le quali) buttava’ – generalmente in questi casi non si userebbe il relativo.
- ... lu era poveretto *che* gaveva quello come i diže?... ‘lui era poveretto ed (*che) aveva quello come si dice?’
- ... e allora ti šta in pie perché chi *che* ze anzian prende il pošto... ‘e allora stai in piedi, perché chi (*che) è anziano prende il posto’ – un esempio del pronome interrogativo rafforzato dal *che* (tipicamente veneto).
- ... E quando andavamo in chieža in città, me piaževa andar *che* vedo... ‘e quando andavamo in chiesa in città, mi piaceva andare per vedere (*che vedo).

²¹ Possibile caratteristica dell’influsso slavo, però il fenomeno non necessariamente ristretto alle aree di vicinanza slava.

Per quanto riguarda i **dimostrativi**²², anche se non menzionati frequentemente, alcuni casi ci possono dare delle indicazioni sulla forma usata nel veneto di Zara oggi. Così, per esempio, abbiamo le forme neutre **quelo** o **quela** (...*lu era poveretto che gaveva quello come i diže.*..).

A differenza dall'italiano che ha sempre un'unica forma per i **possessivi** (*mio, tuo, suo/sua, nostro/nostra, vostro/vostra, loro*) i pronomi possessivi veneti possono avere sia la forma corta (**me, to, so, nostro/a/i/e, vostro/a/e/i, so**) in posizione prenominali, sia la forma lunga (**mio/a/e/i, tuo/a/e/i, suo/a/e/i, nostro/a/e/i, vostro/a/e/i, suo/a/i/e**).

Analizzando la parlata della signora intervistata a Zara abbiamo notato alcuni cambiamenti. I possessivi corti **me, to/a/, so** non appaiono nel corpus, mentre la variante lunga (italianizzata) **mio, tuo, suo** li sostituisce (...*mio padre diže.*...; ...*mi iero qua in tua çaža.*...; ...*suo mario.*...).

In generale non è stata riscontrata nella trascrizione nessuna variante dei possessivi tipicamente veneziana o veneta.

5.3.4. I verbi

Come nell'italiano, anche nel veneto/veneziano esistono tre coniugazioni corrispondenti alla desinenza finale del verbo all'infinito presente:

I.-**are**: *cantare, portare* (šaltar, affogar, riparar, cužinar)

II.-**ere**: *savere, volere* (rider, correr, scriver)

III.-**ire**: *cusire, guarire* (šentir, venir, cucir)

La maggioranza dei verbi segue la prima coniugazione. Molto minore è il numero dei verbi della seconda coniugazione, mentre ancora meno frequenti sono quelli della terza coniugazione. Nella lingua parlata diversi verbi della II. coniugazione (per influsso della I. coniugazione dominante) terminano in **-are**, pur appartenendo alla II. coniugazione **-ere**: *credare, bevare, godare*. La nostra intervistata segue assolutamente i modelli veneti/veneziani (vedi gli esempi tra parentesi) e questo riguarda anche l'apocope finale della **-e**.

²² La forma veneta/veneziana in pratica segue il modello '**sto (mulo) qua, quel (mulo) la**'; oppure '**sto qua, quello la**'; e poi la forma neutra **questo, quello**. Nella parlata dell'intervistata a Zara non vengono rilevate le varianti con *qua* e *la*.

Il sistema verbale veneto, in generale, è più analitico dell'italiano perché nella coniugazione viene usata sia la costruzione sintetica (con desinenze) come **parlo, parle, parlemo**, che le costruzioni analitiche (usando i pronomi che segnalano la persona e il numero + uguale forma del verbo) come **el parla, i parla, te parla**. Abbiamo anche confermato che la maggioranza delle forme coniugate seguono modelli veneziani (uguali forme per la 3. p.sg. e pl.) come *come i diže, mio padre diže*, e moltissimi altri, mentre si possono osservare anche influssi dall'italiano con desinenze sintetiche: es. *e loro digono, e allora lo ganno alzato, e eli digono, ti ša, muli, non hanno soldi*.

5.3.4.1. Tempi e modi del veneto

Tutti i tempi e i modi verbali che esistono in italiano (modi finiti: indicativo, congiuntivo, condizionale e imperativo; e infiniti: infinito, gerundio e participio) vengono usati in veneto, anche se le costruzioni verbali possono essere diverse. Così invece di *io dormo, tu dormi, lui dorme* vengono usati *mi dormo, ti te dormi, lu/el/ela (la) dorme* (la 3. p.sg. di regola corrisponde alla desinenza verbale alla 3. p.pl. *lori i dorme*). Un tempo il passato remoto era usato nel veneto, mentre oggi è stato sostituito dal passato prossimo. I verbi ausiliari sono 'essere' e 'avere' ma con forme diverse e contesti d'uso modificati rispetto all'italiano, così ci sono, ad esempio, *el ga* ('lui ha') ed *el xe* ('lui è') al presente, *gavevi avudo* ('avevi avuto') al trapassato prossimo, *gavarò* ('avrò') al futuro, *gerimo* ('eravamo') all'imperfetto, *saria stà* ('sarei stato') al condizionale passato e così via. La loro distribuzione è leggermente diversa nel veneto (es. *go dovuò corrar caža*, invece dell'italiano che può stare con *ho/sono dovuto correre a casa*). Considerando le forme riflessive, molto spesso invece del verbo ausiliare 'essere' viene usato il verbo 'avere' come nel caso seguente: *Ti ti te ga netà*, una frase che corrisponde alla frase italiana 'Tu ti sei pulito'. Le desinenze usate per il participio passato sono: -à, -ado per la prima coniugazione (es. *rivà* o *rivado* per 'arrivato'), -ù, -ùo, -udo o -esto per la seconda (es. *vegnù, vegnùo, vegnudo* o *vegnesto* per 'venuto') e -io o -ido per la terza coniugazione (es. *dormio, dormido* per 'dormito'). Vediamo che il veneto usa anche la coniugazione progressiva similmente all'italiano (o all'inglese). I verbi cosiddetti fraseologici o preposizionali sono più frequenti nel veneto che nell'italiano (es. *vegner fora* vs. it. *uscire*). Anche

dovere nei tempi semplici viene frequentemente sostituito dalla forma analitica (avere da+ infinito, es. **go da far ancora...**).

A seguire le regole della coniugazione veneta con esempi per i tempi semplici e composti (attraverso i modi verbali) che saranno paragonati con le forme verbali che la nostra intervistatrice ha usato nell'intervista.

Tempi semplici:

Presente indicativo

| Pres. Ind. | mi | ti te | lu el, ela la | noialtri | voialtri | lori i |
|-------------------|-------|-------|---------------|----------|----------|--------|
| 1. coniug. | magno | magni | magna | magnemo | magnè | magna |
| 2. coniug. | bevo | bivi | beve | bevemo | bevé(i) | beve |
| 3. coniug. | dòrmo | dòrmi | dòrme | dormimo | dormí | dòrme |

Esempi del presente indicativo nel campione ottenuto: *ze, non poóso piú, non gavemo, lu diže²³, mi e l'amica andemo, podemo de qualche stupidagine, allora vegno in chieža, se ti vol.* Nell'intervista abbiamo notato una lieve tendenza all'italianizzazione delle forme venete specialmente per quanto riguarda la 3. p.pl., come ...e loro **digono**... (invece di *lori diže*), ...e mi ridevo e in un momento a a a e via lu... e eli **digono** (invece di *i diže*) e ... *coža non šai coš'è oggi? ...*(invece di *non ti ša coša že*), ... *ajme, voi ridete e mi me že andà...* (invece di *voi ridi*).

Imperfetto indicativo

| imperfetto | mi | ti te | lu el, ela la | noialtri | voialtri | lori i |
|-------------------|-----------|-----------|---------------|-------------|-----------|-----------|
| 1. coniug. | magnà(v)a | magnà(v)i | magnà(v)a | magnà(v)imo | magnà(v)i | magnà(v)a |
| 2. coniug. | bevé(v)a | bevi(v)i | bevé(v)a | bevé(v)imo | bevi(v)i | bevé(v)a |
| 3. coniug. | dormí(v)a | dormí(v)i | dormí(v)a | dormí(v)imo | dormí(v)i | dormí(v)a |

L'imperfetto indicativo nella parlata veneta di Zara segue il modello veneziano/veneto. Gli esempi sono *lu vogava, lu diževa, quello che fazeva šervo, noi ierimo, se ciamava, ne metevimo coži a rider, noi magnavimo*). Altrettanto come al presente, anche nell'imperfetto troviamo influssi italiani come *venivano, diževano* (per *lori veniva, lori diževa*). Nonostante

²³ Interessanti sono le variazioni fonologiche del verbo *dire*. In circa metà dei casi la parlante usa la variante *digo* (12) e la alterna con la variante *dio* (8).

ciò, di tutte le possibili forme menzionate nel testo, poche sono italianizzate (3/20). Invece, una forte italianizzazione (26/30) la troviamo nella forma del verbo essere della 3. p. sg. e pl. dove la forma veneta *iera* (*ghe iera coži macellarie come adešo, ghe iera ma no coži*), è sostituita dalla forma italiana *era* (*e allora era un poveretto..., e lu era al velo, Mio papà era veramente bon*).

Futuro indicativo

| futuro | mi | ti te | lu el, ela la | noialtri | voialtri | lori i |
|-------------------|---------|---------|---------------|-----------|----------|---------|
| 1. coniug. | magnarà | magnarà | magnarà | magnaremo | magnaré | magnarà |
| 2. coniug. | bevarò | bevarà | bevarà | bevaremo | bevaré | bevarà |
| 3. coniug. | dormirà | dormirà | dormirà | dormiremo | dormiré | dormirà |

Il futuro, anche se non frequentemente presente nell'intervista, segue assolutamente il modello veneto (*io te portarò, mi te cantarò*) eccetto in alcuni casi di stampo italiano (*te buterò* invece di *butarò*).

Congiuntivo (presente e imperfetto)

| Pres. (cong.) | mi | ti te | lu el, ela la | noialtri | voialtri | lori i |
|-------------------|---------|---------|---------------|-----------|----------|---------|
| 1. coniug. | magna | magni | magna | magnemo | magnè | magna |
| 2. coniug. | beva | bivi | beva | bevemo | bevé | beva |
| 3. coniug. | dòrma | dòrmi | dòrma | dormimo | dormí | dòrma |
| Imperf. (cong.) | mi | ti te | lu el, ela la | noialtri | voialtri | lori i |
| 1. coniug. | magnase | magnasi | magnase | magnàsimo | magnasi | magnase |
| 2. coniug. | bevese | bevisi | bevese | bevisimo | bevisi | bevese |
| 3. coniug. | dormise | dormisi | dormise | dormísimo | dormisi | dormise |

Il congiuntivo presente non è verificabile nell'intervista, mentre esistono alcuni casi di congiuntivo imperfetto (*še questo se alzaše; še podeši, mi adešo te šofogario*) che, come si vede, seguono il modello veneto. Nonostante ciò, invece di *še podeše*, che sarebbe la forma che ci si aspetta di ottenere per la 1.p.sg. del congiuntivo imperfetto veneto, nella nostra informante si presenta sotto la forma *še podeši*, dunque con la desinenza tipica dell'italiano.

Condizionale presente

| Condizionale | mi | ti te | lu el, ela la | noialtri | voialtri | lori i |
|-------------------|----------|-----------|---------------|---------------|-----------|----------|
| 1. coniug. | magnaría | magnarisi | magnaría | magnarísimo | magnarisi | magnaría |
| 2. coniug. | bevaría | bevarísi | bevaría | bevarísimo | bevarisi | bevaría |
| 3. coniug. | dormiría | dormirisi | dormiría | dormirisísimo | dormirisi | dormiría |

L'antica desinenza del condizionale in *-ave*, già nel 1914 è stata descritta da Piasevoli come del tutto estinta, come a Zara così anche nel veneziano. In questo senso i pochi esempi presenti nell'ALI *gavaria podešto* 'avrei potuto', *volaria* 'vorrei' erano completamente conformi alla nuova desinenza veneziana in *-aria*. Il condizionale veneto trovato nel corpus a Zara come *io lo stešo te portario*, *mi adešo te sofogario*, *no me spožario*, *no ghe fario*, usa le forme *-ari(a)* tipicamente veneziane/venete. Anche se non segue il modello italiano come (*porterei, porteresti*, ecc.) la desinenza *-o* nella 1.p.sg. al posto della *-a* viene sicuramente usata per analogia con altri tempi in italiano, accettata anche nel condizionale.

Imperativo

La forma imperativa segue completamente il modello veneto *śenti, dimme, alzate śu, non ti spoiare* con soltanto alcuni tratti italiani (nei clitici).

Tempi composti

Fra i tempi composti usati dall'intervistata si osservano il passato prossimo indicativo, il trapassato prossimo indicativo, il condizionale passato, mentre gli altri tempi non sono stati riscontrati (futuro anteriore, condizionale passato, congiuntivo passato, congiuntivo trapassato).

Participio

Come nell'italiano, anche nel veneto il participio (passato) viene usato per formare i tempi composti. La sua formazione dipende dal tipo di coniugazione. Così nei verbi della:

I. coniugazione *-are* abbiamo il sg. **netà**, pl. **netai** / **-ae**: *lo ga butà*, *śe ga avvicinà*, *l'že caścà*, *lu že śaltà*, *non śo chi ga portà dei bonboni*, però anche un esempio con **-adi** e *śe śemo śentadi*.

II. coniugazione abbiamo il sg. **bevù(o)** / **-u(a)**, pl. **bevui** / **-ue**: *son venù a Ceraria, non ti ga ricevù quella lettera*, però abbiamo anche un esempio con la variante fonologica **-d-** *no lo gavaria **conosciudo***.

III. coniugazione abbiamo il sg. **finì(o)** / **-ia**, pl. **finii** / **-ie**: *noi sèmo veni in chieža, lori tutti **vešti** d'inverno, pecà che non ti ga **fini**, no te go **fini** dir, e lu že sòrtio*, anche con un esempio della variante fonologica **-d-** *e la guerra ga **finido***.

Oltre alla forma regolare del verbo in participio, abbiamo anche verbi considerati irregolari e che di regola nel veneto/veneziano presentano sempre la vecchia desinenza in **-esto**, come *savesto, ridesto, volesto, pianzesto* (confermato anche da Chiaroni²⁴ per la parlata di Zara nella prima metà del XX secolo). Nonostante ciò, gli esempi dell'ALI (eccetto in tre casi *ridesto, vivesto, podesto*) dimostrano che il veneto di Zara già a quel tempo era conforme ai nuovi modelli veneti e veneziani in **-u(d)** o, **-ù** (*podu(d)o, podù, decidu(d)o, decidù*). Significa che la nuova forma italiana di tipo *deciso*, non aveva ancora avuto fortuna.²⁵ Nel nostro corpus non abbiamo riscontrato la vecchia forma regolare degli irregolari in **-esto**. Invece, tutti i verbi irregolari hanno la forma più innovativa, italiana: *non lo ga mai **letto**, ti ga **višto** quella macchina, še gavemo **mešo** a rider*.

Passato prossimo indicativo

| Pass. ross. | mi | ti te | lu el, ela la | noialtri | voialtri | lori i |
|---------------|-----------|----------|---------------|-------------|------------|-----------|
| avere | go magnà | ga magnà | gavemo magnà | magnemo | gavé magnà | ga magnà |
| essere | so' tornà | ze tornà | ze tornà | semo tornài | se tornài | ze tornài |

Una delle specificità dei tempi composti nel veneto è la distribuzione degli ausiliari 'essere' e 'avere' (leggermente diversa dall'italiano). Per esempio, nella lingua italiana, i verbi riflessivi si formano con l'ausiliare 'essere', mentre nel veneto con l'ausiliare *avere* (*še ga avvicinà, la še ga spožà, ti te ga arrabià*). Ciò nonostante, in alcuni casi, la parlante usa anche la variante italiana (3/10 casi) come: *še sèmo pasà, no me so spoža*.

²⁴ TULLIO CHIARONI, *Come si parlava a Zara II*, «Guida a dialetti veneti» VII acM. Cortelazzo, Padova, CLEUP, 1985, p. 151.

²⁵ Eccetto nella variante scritta della *Parabola zaratina* (*messo e deciso*). Vedi FLAVIA URSINI, *La Dalmazia e Istria*, u A.A.V.V., «I dialetti italiani, Storia, struttura, uso», Utet, Torino, pp.357-374, 2002.

L'ausiliare veneto 'avere' si dovrebbe usare anche con i verbi servili nei tempi composti (non trovati nel corpus). I tempi più usati dall'intervistata sono il passato prossimo e l'imperfetto, alcuni degli esempi sono: (*lo ga butà, qualchedun che ga višto ga dito, 'l ga comprà, 'l ze andà, semo andà, mi go arrivà a sàver, no te go finì dir, ti me ga ciamà*). Nel formare il passato prossimo con il verbo 'avere', l'intervistata usa diverse varianti fonologiche della prima persona plurale. Così incontriamo gli esempi: *no gavemo fatto, lo gamo sàlvà, gaemo magnà*. Nessuno di questi esempi si può collegare all'influsso della lingua italiana, ma puramente alla variazione microlocale.

Trapassato prossimo (indicativo)

| Trapassato | mi | ti te | lu el, ela la | noialtri | voialtri | lori i |
|---------------|-------------|--------------|---------------|----------------|--------------|-------------|
| avere | gavea magnà | gavivi magnà | gavea magnà | gavevimo magnà | gavivi magnà | gavea magnà |
| essere | iera tornà | ieri tornà | iera tornà | ierimo tornài | ieri tornài | iera tornài |

Avendo identificato soltanto due casi del trapassato prossimo nella parlata utilizzata nell'intervista, possiamo costatare che la formazione segue assolutamente il modello veneto/veneziano, come: *e noi non gavevimo višto quello po ridevimo, te gavevo moštra*.

Il **condizionale passato** è stato trovato in una costruzione veneta *mi no lo gavaria conosciudo*, anche se l'influsso della lingua italiana si vede nuovamente nella costruzione del participio passato.

Gli altri tempi e modi come il condizionale passato (es. *gavaria magnà*), il futuro composto (es. *gavarò magna*), il congiuntivo passato (es. *gabia magnà*), il congiuntivo trapassato (es. *gavese magnà*) non sono stati riscontrati durante l'intervista.

Verbi servili e frasali (preposizionali o avverbiali)

Nella variante veneta esistono alcuni verbi che possiamo definire più analitici di quelli italiani, perché vengono composti con i verbi base e una preposizione o avverbio. Alcuni di questi verbi possono formare veri e propri verbi frasali (come in inglese) dove il significato del verbo base può arrivare ad un significato completamente diverso da quello espresso. Anche se le costruzioni analitiche ed i verbi frasali non sono sconosciuti alla lingua italiana, le varianti venete sono più frequenti:

Fortuna che 'l ize andà zo – inghiottire ('fortuna che l'ho inghiottito')
coža andemo fori? – uscire ('che cosa usciamo?'). La forma ven. *nda fora* ha avuto l'influsso italiano **fori**)

Noi andemo via. – andare ('noi andiamo').

l'iera in drio colle carte – essere stupido ('non era molto intelligente').

alzate *su per riparar la luce* – salire ('salga per riparare la luce').

ma va remengo – andar a remengo ('ma va al diavolo').

lo butemo zo – buttare ('lo butiamo').

Le forme verbali che non sono state menzionate dall'intervistata rappresentano la coniugazione progressiva di tipo veneto (eser *drio* + infinito del verbo *so drio* cantar) e la forma passiva.

5.3.5. Preposizioni, congiunzioni, avverbi

Le forme e gli usi delle preposizioni, delle congiunzioni e degli avverbi generalmente corrispondono alle forme e gli usi dell'italiano. Presentiamo alcune caratteristiche (specialmente nella forma) che possono differire dall'italiano. Le forme venete sono più analitiche (come *a maca* 'gratis', *co creanza* 'educatamente'), ma possono anche differire nel lessico (*de sbiego* 'di traverso', *bonora* 'presto', *deboto* 'quasi, tra poco', *drio* 'dietro, dopo') oppure vengono usate forme che rafforzano il significato delle forme composte con gli elementi menzionati (*andemo via*). Nell'intervista abbiamo riscontrato i seguenti avverbi (*veramente, meio, allora, co, dopo, prima, più, adrio, fora, longo, qua, là, vezin, almeno, sólo, soltanto, gnente, propio, zerti*), la preposizione *de*, le congiunzioni *che, síccome, se, se no, perché, ma, più...che, finché* e le esclamazioni *eee, a sì, aa, pecà, va remengo*. Come abbiamo menzionato gli avverbi *so, zo* e *via, fori* aggiunti ai verbi rafforzano il loro significato: *butemo zo, la scappava via, e via lu* (una frase inventata dall'intervistata, possiede connotazioni spiritose soltanto per lei e per le persone che conoscono la storia). La negazione viene articolata anche secondo il modello veneto seguendo l'ordine sintagmatico veneto: e **no** *'l ize cascà in mar, no i gaveva coža cuzinar, mi no so chi*.

Per quanto riguarda le preposizioni, nel veneto la prep. *a* di regola non viene usata davanti ai nomi dei paesi, davanti ai verbi all'infinito e

ai nomi (*casa, chiesa, scuola*) o con i verbi di movimento (*'ndar, vegner, tornar, rivar*) o di stato (*eser, star*). Nel nostro corpus abbiamo notato un uso molto più frequente con la preposizione **a**: *che andava alle barche a pescare, sèmo andà a girar per Calelarga, mi no sò andà a pensàr, lu ga comincià a scriver come ti sta, come mi go arrivà a sàver, e ne metevimo cozi a rider* in confronto con le varianti venete (senza *a*): *propio te vien rider, a mi me veniva rider*. D'altra parte, in alcuni casi, abbiamo notato l'uso più intensivo della particella **a**: *...che mi vado a pian...; Mio papà era veramente bon e aiutava a tutti...; ...me guardava meio a mi dentro...* In altri casi, a differenza dall'italiano, troviamo altre preposizioni al posto della **a**, come: *l papà del Milivoj era vezin della riva* (invece di *alla riva*).

Analizzando gli avverbi nel quadro italiano vs. veneto possiamo concludere che, come nel veneto, esistono pochi esempi con il suffisso 'mente'. Nel nostro corpus è stato trovato soltanto un esempio: *veramente*.

La congiunzione **che** viene spesso usata al posto dell'implicita, come *me piazeva andar che vedo* 'mi piaceva andare per vedere'. Nella subordinata temporale invece della costruzione *dopo che*, abbiamo **dopo quando** come nell'esempio *Ela la stava là al Forum dopo quando la se ga spožà*.

5.3.6. Soggetto, predicato, complementi

Avendo analizzato la morfologia veneta, descriviamo la sintassi ed i rapporti che esistono tra le parole e le proposizioni nel discorso. Nell'intervista si possono individuare per lo più proposizioni complesse dove accanto al soggetto ed al predicato, troviamo vari complementi. Il campione ottenuto è composto da periodi lunghi e complessi che comprendono una proposizione principale e una o più proposizioni subordinate o dipendenti (es. *Ela la stava là al Forum dopo quando la se ga spožà., A sì, cozi era, ela la gaveva mešo in tešta che mi, poldarše, più giovane no me spožario prima de ela.*) e da periodi composti dove incontriamo due o più proposizioni coordinate (*lu se ciamava signor Ruggero Carolli e lu sèmpre cantava con quella vože come tenor e lu gaveva un piccolo radio e mi volevo sentir la musica...*). Siccome in questo caso parliamo di una ricerca dove il campione è stato raccolto oralmente e si basa sulla parlata spontanea di una donna anziana, in alcuni casi le proposizioni e i periodi trascritti non rappresentano sequenze logiche e grammaticalmente

concordanti. Per esempio, nella frase *me par che se ciamava Gianni* viene usato l'imperfetto indicativo, anche se il verbo *mi par* richiederebbe il congiuntivo (presente o passato). Ma come è già stato menzionato, nel veneto esiste la tendenza ad usare altri tempi verbali come l'imperfetto al posto del congiuntivo (una tendenza oggi presente anche nell'italiano). Ci sono digressioni, alcune battute appropriate per la lingua parlata e poca coerenza sintattica. Ad esempio: *A, te go dito che in questa familia mio papà me ga trovà, perché me piazeva, mi era dežiderio di diventar śarta, ti ga višto quella macchina, gavevo nove anni co 'l ga comprà quello per cucir e allora..., No, no, era onomaścico, san Giuseppe, Giuseppe che mola le źlepe haha*. Frequentemente, inoltre, viene inserito il discorso diretto, come citazioni dei discorsi di terze persone (es. *e lu, poveretto, vogava e ga dito: «non pošo più, me fa mal i reni, reni mi duole»*).

Nella maggioranza dei casi il soggetto si manifesta nel parlato (*ti śa ti, lu porta ćerti alla riva, lori ghe ga dito*). Siccome l'omissione del soggetto generalmente occorre quando esiste una chiara indicazione del soggetto entro la forma verbale, l'omissione del soggetto è meno presente in veneto in confronto all'italiano (come *śa, porta ćerti alla riva, ghe ga dito*). Tuttavia, nella parlata ci sono casi dove l'omissione avviene regolarmente come nell'esempio: *...el ga ćapà un velo lu e l'altro mio papà se quešto se alzaše e cožì ghe ga dito: «**uvatite se**, prendi per il remo» e cožì lo ga salvà*. Da questo esempio non possiamo essere sicuri chi dei due ha detto di prendere il remo oppure se ambedue lo hanno detto, ma anche senza il soggetto possiamo concludere che tutti e due hanno salvato l'uomo che stava annegando. Nella frase *allora se andava in arma militar, se fa da soggetto impersonale*.

Il predicato, come nell'italiano, può essere verbale e nominale. Alcuni esempi del predicato verbale sono: *non pošo vogar, portario, ierimo, vol śaltar, źe śaltà, se ciamava, podeši, śemo veni, non ghe iera, voio entrar, no śo andà a penšar*, mentre gli esempi del predicato nominale sono i seguenti: *źe poveretto, era veramente bon, era imbriago, fazeva śervo, śon giovane, źe anzian, era dežiderio, son rimasto prigioniero*. Il predicato può essere presentato nella sua forma esplicita (*prima che źe andà via, el ga fatto un accordo*) o implicita (*lori tutti veštì d'inverno*).

Conclusioni

L'analisi della parlata spontanea della nostra intervistata ci ha mostrato quanto il discorso in generale presenti un miscuglio di lingue usate nella conversazione normale, delineando nettamente ciascun codice. Così la parlante comincia con facilità la conversazione in veneto, poi passa al croato, o all'italiano e ritorna al veneto. Le citazioni (come i dialoghi dei personaggi della sua storia) e alcuni racconti comunque vengono chiaramente separati da diversi codici appropriati per la storia raccontata. La parlante frequentemente nella stessa frase comincia con un codice (es. veneto) e finisce in un altro (es. croato).

Separando questi codici abbiamo potuto chiaramente definire le particolarità fonologiche, lessicali e morfosintattiche della parlante. Parlando del codice veneto le forme sono maggiormente conformi al veneto (sia nelle forme, che nell'uso). Possiamo menzionarne soltanto alcune: il lessico è nella maggioranza dei casi veneto/veneziano (*qualchedun, indrio, mularia, imbriago, vegner, vaporino, vardo, co, sórtio, źlepe, cascà, ciapar, pašte*), le forme morfosintattiche seguono in maniera consistente il modello veneziano (nomi, aggettivi, articoli, clitici soggetto e complemento, il pronome relativo *che*, verbi frasali, tempi e modi verbali usati, avverbi, preposizioni, congiunzioni, il periodo). Nonostante ciò, alcune forme hanno avuto una maggior tendenza all'italianizzazione specialmente nella forma. Tra queste possiamo menzionare alcuni lessemi più italianizzati (*giorno, macelleria, giornali, zia*), i pronomi personali (*noi, voi* - invece di *noialtri, voialtri*), l'uso delle forme più italiane del verbo essere (*era, eravamo* - invece di *iera, ierimo*), alcune modifiche italiane dei tempi composti (*lo ganno alzato* - invece di *el ga alzà*), il participio passato dei verbi veneti irregolari (*messo, visto* - invece di *metuo, videsto*), ecc. Le forme morfologiche e lessicali ibride aggiungono a questo dialetto una sfumatura locale (*le mure, un radio, gabinetta, cicatrolo, cracion*).

Non potendo parlare più di un'isola linguistica separata dalla sua matrice, ma piuttosto di un faro nel mare delle parlate croate, l'influsso delle altre lingue (come italiano o croato) è stato assolutamente minimo in confronto alle forme morfosintattiche conservative del veneto. Anche nel lessico questa caratteristica la possiamo considerare minima, specialmente se consideriamo che alcuni lessemi italiani furono già presenti nella parlata veneta di Zara nella prima metà del XX secolo. Questo dialetto è rimasto

conservato e, seppur abbia subito in minima parte delle modifiche, sembra che rimarrà tale fino al suo ultimo parlante.

The Venetian dialect of Zadar – morphosyntactic and lexical structures

This research focuses on explaining the lexical and morphological state of the Venetian dialect in Zadar, examining one of the few and last speakers of this dialect, separated from its matrix at the end of the Second World War. We proceed by analysing the transcript of the interview, comparing the structures in question with the Italian and Veneto/Venetian models and forms. The latest morphosyntactic research on the Venetian dialect of Zadar was done on materials collected in the first half of the 20th century. This means that we have

no information on how much of the Venetian dialect has been preserved in the Venetian dialect of Zara and how many forms we can consider innovative (both as influences from Italian and as influences from neighboring Croatian dialects). The research gave very indicative results and confirmed how much a dialect (a linguistic island), especially after 80 years, can preserve structures and vocabulary, especially considering the plurilingualism of the interviewee and the strong influence of the Croatian linguistic context.

KEY WORDS:

Venetian dialect, Venetian dialect of Zadar, vocabulary, code-switching

Bibliografia

- PAOLA BENINCÀ, LAURA VANELLI, *Il sistema dei pronomi clitici complemento in italiano, veneto e friulano*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», 8, 1984, p. 167.
- CHARLES BIDWELL, *Colonial Venetian and Serbo-Croatian in the Eastern Adriatic: A case Study of Lanugage in Contact*, «General Linguistics» 7, 1967, pp. 13-30.
- TULLIO CHIARONI, *Come si parlava a Zara*, «Guida a dialetti veneti» VI a cura di M. Cortelazzo, Padova, CLEUP, 1984, pp. 159-189.
- TULLIO CHIARONI, *Come si parlava a Zara II.*, «Guida a dialetti veneti» VII acM. Cortelazzo, Padova, CLEUP, 1985, pp. 127-153.
- IRENA MARKOVIĆ, *Mletački idiom u Zadru i mletacizmi u suvremenom govoru Zadra*, in *Književnost, umjetnost, kultura između dviju obala Jadrana III/ Letteratura, arte, cultura tra le due sponde dell'Adriatico III*, Sveučilište u Zadru, Zadar - Lovinac, 5-6. studenoga 2010., Zadar, 2013, pp 9-40.
- IRENA MARKOVIĆ, *Il lessico veneto di Zara e la sua fortuna nell'infiltrazione ciacava (croata)*, in *Atti del XXVIII Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*, Roma, 18-23 agosto 2016, Société de Linguistique Romane, Strasbourg, 2018, pp. 914-924.
- IRENA MARKOVIĆ, *Usporedba Pellisove istočno-jadranske građe za ALI sa suvremenim mletacizmima u zadarskom govoru*, Tesi di dottorato, Università di Zara, 2011.
- IRENA MARKOVIĆ, *Govori grada Zadra*, Zagreb/Zadar: HSN i Sveučilište u Zadru, 2019.
- MICHAEL METZELTIN, *Veneziano e italiano in Dalmazia*, Aree Linguistiche IV, *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, LRL, Tübingen, 1988, pp. 551-569.
- LUIGI MIOTTO, *Vocabolario del dialetto veneto-dalmata*, Trieste: Lint, 1991.
- ŽARKO MULJAČIĆ, *Il Dalmatico*, in *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, LRL, Tübingen, Volume II, 1995, pp. 32-42.
- IVO RUBIĆ, *Neki problemi geografije Zadra i njegove regije*, *Zbornik Zadar*, Zagreb, 1964, pp. 9-22.
- MATE SUIĆ, *Municipalitet antičkog Zadra*, in *Zbornik Zadar*, Zagreb, 1964, pp. 117-128.
- IVANA ŠKEVIN, ANTONIA JAZIDŽIJA, *Veneto-dalmata a Zara. Aspetti fonologici e lessicali*, in «Croatica et Slavica Iadertina», II 2, 2015, pp. 377-394.
- FLAVIA URSINI, *Sedimentazioni culturali sulle coste orientali dell'Adriatico: il lessico veneto-dalmata nel Novecento*, «Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria» 15, 1987, pp. 20-179.
- FLAVIA URSINI, *Varietà linguistiche a confronto in un questionario dell'ALI (Làgosta/Lastovo, Dalmazia)*, *Dialettologia e varia linguistica per Manlio*

- Cortelazzo*, a cura di G. L. Borgato e A. Zamboni (Quaderni patavini di linguistica. Monografie 6), Unipress, Padova, 1989, pp. 357-367.
- FLAVIA URSINI, *Sistemi linguistici in competizione sulla costa adriatica orientale: il veneto dalmata tra gli idiomi romanzi e non romanzi dell'area balcanica in età moderna*, in Banfi, Bonfadini, Cordin, Iliescu (a cura di), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen, Niemeyer, 1995, pp 179-188.
- FLAVIA URSINI, *La Dalmazia e Istria*, in A.A.V.V., *I dialetti italiani, Storia, struttura, uso*, Utet, Torino, 2002, pp. 357-374.
- NIKOLA VULETIĆ, *Neka jezična pitanja autohtonoga zadarskog romanstva u XIV. stoljeću*, in «Rasprave Instituta za hrvatski jezik i jezikoslovlje», 35, 2009, pp. 411-427.
- HEINRICH WENGLER, *Die heutige Mundart von Zara in Dalmatien*, Halle, 1915.

Sitografia:

- SILVANO BELLONI, *Grammatica veneta*, Padova: Esedra Editrice, 2009. Disponibile al:
<https://aedobooks.com/wp-content/uploads/2015/02/Grammatica-Veneta.pdf>
(21.10.2018.)
- GIUSEPPE BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia: Reale tipografia di Giovanni Cecchini Edit, 1867.
Disponibile al: <https://archive.org/details/dizionariodeldi00boergoog/page/n6>
(20.10.2018.)
- MICHELE BRUNELLI, *Manual Gramaticale Xenerale de la Lengua Veneta e le so varianti*. Disponibile al:
<http://www.linguaveneta.net/linguaveneta/wp-content/plugins/pdfjs-viewer-shortcode/pdfjs/web/viewer.php?file=/linguaveneta/wp-content%2Fuploads%2F2016%2F09%2FManual-Gramaticale-Xenerale.pdf&download=false&print=false&openfile=false> (21.10.2018.)
- El Galepin*. Disponibile al: <http://www.elgalepin.com/> (20.10.2018.)

Appendice: Trascrizione

La trascrizione si basa prima di tutto sulla grafia italiana, trattandosi di una lingua italo-romanza e non avendo come scopo l'analisi fonetica del corpus. Nonostante ciò, alcuni elementi fonetici che sono tipici o differenti dal veneto o dall'italiano abbiamo cercato di trascriverli nel seguente modo: [ś] e [ž] - fricative alveolari sorda e sonora.

Convenzioni usate nella trascrizione

testo → discorso in croato

[testo] → parte del discorso sovrapposto

“testo” → discorso diretto

‘testo’ → discorso diretto dentro un altro discorso diretto

... → pausa

haha → risata

R → ricercatore

GM → interlocutrice

M → persona I casualmente presente durante l'intervista

L → persona II casualmente presente durante l'intervista

Trascrizione

R: Nonna, mi puoi parlare di quello ‘reni mi duole’?

GM: A e, si, era in, haha, questo era vero, ti śa, era, śenti, tanti che andava alle barche a pescare nel porto e allora era un poveretto, ma iera italiano e lori pensava perché źe poveretto che deve far fatica e lu era al velo, **znaš što je velo, kako vi rećete**

R: [veslo?]

GM: **e veslo...** e lu, poveretto, vogava e ga dito: “non pośo più, me fa mal i reni, reni mi duole”, **a ovaj govori: “ma dat ću ti ja, rinit ću te doli” a on kaźe:** “veramente me fa male i reni, non pośo vogar, non pośo più e loro digono: “ma va remengo, quando el vol, lo butemo zo”, haha, e lo ga butà veramente, **a on: “ma nisam ja to reka nego da me bolu križa”** e allora lo ganno alzato. Anche mio papà vogava alla Giga e venivano zerti, ti śa, muli,

non hanno soldi e quando lu li portava là, loro diževano: “non abbiamo da pagare” e lu diževa: “ma potevi dirmi subito, io lo stešo te portario e no quando arrivo alla riva in città, coža te buterò in mar, dimme meio non gavemo, io te porterò lo stešo”. Mio papà era veramente bon e aiutava a tutti e una volta aspettemo mio padre, e mia sorella, zia Antonietta, suo mario e mi erimo alla riva in città, era verso sera, otto ore, e allora lu porta certi alla riva e noi ierimo là e uno, coš ti vol, se vede era imbriago co lori e lu vol saltar sulla riva quando se ga avvicina con la barca alla scalina e no ‘l ze cascà in mar e ‘l papà del Milivoj era vezin della riva e allora lu ze saltà, el ga capà un velo lu e l’altro mio papà se questo se alzaše e coži ghe ga dito: “**uvatite se**, prendi per il remo” e coži lo ga salvà. **Ajme svašta smo** haha, e noi come mularia, noi ridevimo, haha, e mio padre diže: “**ne smij se**, podeva poveretto affogar se no lo gamo salvà”.

R: A bio je i onaj jedan što su ga svi zafrkavali...

GM: **Aha**, era quello che faceva servo e l’iera in drio colle carte, poveretto, solo per lavorar, el faceva tutto, allora lu zogava al zogo delle boccie che i butava e era verso sera e la luce, se vede, la lanpadina ga bružà e lori ghe ga dito: “alzate su per riparar la luce” e lu ga dito: “**ja, ja, ja, ako sam škovacin, nisam plaćen za letiti po zraku**” i onda tutti rideva.

R: Ali ti si se nekom rugala pa si dobila po sebi?

GM: **Ajme**, lu era poveretto che gaveva quello come i diže?, **znaš ono šta je imala Josipa...**

R: [epilepsija, padavica?]

GM: Eee, lu portava e vendeva giornali in borša, questo proprio era soto l’Italia, me par che se ciamava Gianni e mi e l’amica andemo verso la Calelarga e lu lo ga ciapà questo e noi se gavemo mešo a rider e lu diže: “ti sa ti, se podeši, mi adešo te sofogario” e mi digo: “po perché”, allora questa amiga me diže: “lu poveretto, lu ga questa malattia” e allora mi digo: “Gianni, scuži, ecco mi son giovane, mularia, e non savevo e coži per una coža stupida, adešo che so scuži tanto” e lu diže: “va, va, te perdono questa volta coži che ti sa”. **A znaš**, proprio dove non ti devi, proprio te vien rider... Mi e la zia Antonietta andavimo de Domenica sempre in ceža qua, di **Srce Isusovo**, e allora ti šta in pie perché chi che ze anzian prende il pošto... e vedevamo sempre qualche coža che dovevimo rider e ela me guardava

e bašta, a mi me veniva rider e ne metevamo coži a rider e qualchedun che ga višto ga dito: “**marš** fora” haha, e mi dio: “perché, anche noi sèmo venì in chieža”, “e ma in chieža non se deve rider”, mi digo: “ma coža, podemo de qualche stupidaggine”, “**ajde, ajde**, ma šte attente che non se deve burlar alla gente”. E quando andavimo in chieža in città, me piazeva andar che vedo, e allora vegno in chieža, nel Duomo, e finche mi fazo la crože, ela dove la že? Ela, quando la vedeva tanta gente, la scappava via, la gaveva paura. Mi digo: “mi vado in ćeža e devo correr adrio de ti” haha. Ne volevimo tanto ben, mai no gavemo fatto baruffa. Ela la štava là al Forum dopo quando la se ga spožà.

R: E adesso, mi vuoi parlare del ‘e via lu’?

GM: Aa, te go dito che in quešta familia mio papà me ga trovà, perché me piazeva, mi era dežiderio di diventar sarta, ti ga višto quella macchina, gavevo nove anni co ‘l ga comprà quello per cucir e allora... lu se ciamava signor Ruggero Carolli e lu sèmpre cantava con quella vože come tenor e lu gaveva un piccolo radio e mi volevo sentir la musica e coži lu diževa: “**ajde** Pinuccia, mi te cantarò” e un giorno, non so chi ga portà dei bonboni tondi e duri e allora noi magnavimo e lu sèmpre diževa qualcoža e te vien rider e mi ridevo e in un momento a a a e via lu... e eli digono: “ma coža Pinuccia e via lu?” E mi: “**ajme**, voi ridete e mi me že andà, me go quaži sofogà col bonbon” e coži... Fortuna che ‘l že andà zo, se no, me podevo sofogar. E ti sa una volta coža ‘l fa, allora non ghe iera coži macellarie come adešo, ghe iera ma no coži, allora ti compravi galline, **kokoše** da quești morlacchi che i veniva in piazza e vendeva e lori, se vede, no i gaveva coža cuzinar e coža lu fa... no ‘l čapa lu quešta gallina e ‘l gaveva una cradenza col cracion dove ga mešo la tešta della gallina e la ga tirà per le gambe e la ga sofogà. E mi digo: “ma signor Ruggero che fa?” e lu la ga mešo in acqua calda e la ga netà e noi non gavevamo višto quello po ridevimo. Te digo, era una bona, bonišíma familia.

R: Quando avevi il compleanno, ti hanno preparato qualcosa, vero?

GM: No, no, era onomaštico, san Giuseppe, Giuseppe che mola le žlepe haha, mi vegno quel giorno e lu diže: “Pinuccia, non ti spoiare, andiamo fuori”, e mi digo: “coža andemo fori?”, “e coža non sai cos’è oggi?”, ti vedi come i teniva de mi, coža, iero giovane, e lu diže: “oggi ti è l’onomastico”, e mi coža, podevo portar qualcoža. El diže: “andiamo fuori”, i parlava

quel vero italian, ti ša, i že vezin Ancona, e coži andemo in una pašterija, šemo andà, lu ga pagà quešte pašte e co gaemo magnà, šemo andà a girar per Calelarga e allora alle mure, ti ga višto che te gavevo moštra quella foto e qualcuno, mi no šo chi, ne ga fotografà, lori tutti vešti d'inverno e mi colle šandale haha e in giacheta. E la mia amica in pelliccia, **a ja sam najmizernija bila** haha. **Al eto**, še šemo pašà coži ben perché te dio che andavimo d'accordo... šolo quešta amica la era, lu me diževa, guarda, mi ero giovane e 'l mario me contava: "ša Pinuccia, no te fidar de ela perché la že falša, la te fa bel vižo e la že geloža de ti perché ti že più bella che ela" haha. Mi allora portavo le dreze. El diže: "ti ša, la va con un cicatrolo", **a to su računali oni od najgore rase.**

R: Ma anche tua sorella era geloža de ti?

GM: **Ajme meni... M., ne vičemo baš a?**

M: *Parlighe ancora un poco e poi andiamo.*

GM: **L., što ti ideš sama?**

M: *Noi andemo via.*

L: *Te ašpettaremo.*

GM: Coža volevo dirte? A sì, coži era, ela la gaveva mešo in tešta che mi, poldarše, più giovane no me špožario prima de ela. Allora, ela la šaveva che quešto Italian me šcriveva ma non la ga mai letto la lettera. E lu era militar, allora še andava in arma militar, **pa i ode se išlo, a Talijani bi došli ode u Dalmaciju.** Allora, mi, una volta torno della šarta, de šera, era là quel vaporin che ti pol dalla città venir a Ceraria o col ponte še ti vol anche coll'auto, **onda je bio pravi most a ne ko sada. I što sam rekla?** Haha

R: Volevi parlare che andavi dal lavoro a casa.

GM: Eee, e alle otto ore quešto vaporin era in città e mi entro e quešto ufficial era in gabina **i ja ulazim u gabinu** e lu že šortio, ti ša perché? Lu ga višto che mi voio entrar e là era una laštra e šiccome lu že andà dall'altra parte, me guardava meio a mi dentro. **I onda bi taj vaporin iša na ovu stranu, di je marina, di benzin prodaju i ko oče ide sa tim a ko ne, ide na noge preko mosta.** E mi co šon venù a Ceraria, lu že šortio e lu furbo, lu adrio de mi e mi no šo andà a penšar, che mi vado a pian... a što, **14 godina sam imala, lip si kad si mlad, imala sam prirodnu kosu, i ja grem,** allora

mi cammino e mi sento **ka da on, znaš, ono fiju fiju, kao da zviždi i kako ja okrićem kantun za ici u kuću, on je pazia di ja ulazin**. E un giorno mi e l'amica andiamo in Calelarga quello co finiva alle otto ore il velario e lui, mi no lo gavaria conosciuto, dice: “scusate, scusate signorina, mi volessi fare conoscenza, io sono venuto a Zara e mi piace conoscere la gente” e mi digo: “no me piaže parlar con militari”, “ma io sono un buon ragazzo” **i tako se predstavio**. El ga dito: “signorina, l'ho vista nel vaporino che siete entrati nella gabetta e son rimasto incantato”. **Par dani je prošlo**, no lo go višto ne gnente che un giorno ecco una lettera. E coža, lu diže: “io mi trovo a Knin”, come militari li faveva andar uno qua e l'altro là, “e volessi aver un po' di corrispondenza con Lei”. **A lipo je govoriya a ja sam dobro govoriya jer sam znala talijanski, di sam radila su govoriya...** e allora diže: “se hai qualcosa di contrario” e così, lu ga comincià a scriver come ti šta, ci daremo de ti perché ti že giovane **i tako**. Allora, anche mi due righe, lu scriveva e mi rispondevo. Un giorno el diže: “perché non scrivi, sai quanto ci tengo alla tua corrispondenza perché si vede che sei di una famiglia semplice e onesta”. Mi non go subito rispošto e mi dio dopo: “coža ti te ga spoža o ti te ga arrabià”, **a on kaže**: “no, io ti ho scritto un grande componimento dove volevo che mi rispondessi su ogni domanda”. Mio Josip, lu, še vede, ga scritto quešta lettera, longa, longa e pien di domande e risposte su ogni domanda. E mi dico: “scuža, io non ho ricevuto quešta lettera, sai che io non ti dico bugie”. “si, ti credo” **al isto mu je bilo čudno di je**. Mi digo va ben e coži, guarda ti, paša il tempo e la guerra ga finido, **već je došla Hrvatska, ovi ne Hrvatska, Tito i to** e za el papà della mamma e della Mirella non dava paže za da sei anni e coš ti vol ti veder, ricevo una lettera, ancora no me so spoža, dall'Italia e quello lu, mi son rimašta, chi, coža... El diže: “sai, son rimasto prigioniero” e che že šta la fortuna che že rimašto vivo. Allora “i me ga da un lavoro in Italia, vice direttore del banco e come venivano Zaratine io tutti domandavo per te e una signora mi ha detto: ‘si, che vedi com'è bella, ma si vede ha un fidanzato, si sposa presto’”. **A ova je bila isto neka koja se volila mišat svugdi i stavljat pecete jer kako je ona znala da ću se vjenčat kad ovaj je tek počea hoditi vamo, ali on se isto usudia pisati i govori**: “ti pregherei almeno due parole, le tue parole sono sempre come un regalo per me” e diže: “poche ragazze ho trovato come te”. **I ja sam odgovorila i on počeo pisati, da što mi triba da će mi poslati**. Allora, guarda, appena me go spoža, una signora me diže: “ajme Pina, co te guardo sempre ti že bella, ti

ga partorio” e diže: “pecà che non ti ga finì con quell’Italiano, che parole te scriveva” e mi dio: “ma che Italiano”, **a ona govori**: “come non ti sa, non ti ga ricevù quella lettera?”, mi dio: “no, che ti ti me diži adešo”, e ela “mi iero qua in tua caža, el poštier ga dà la lettera a tua sorella e ela la ga averto e la ga letto” **i ona je valjda razbila kad je pročitala i bacila.**

R: Tu non l’hai mai più visto?

GM: **Nikad više. Meni nije krivo što je ona otvorila i čitala nego da sam bar doznala. I tako ništa nego jedanput je rekla...** La era za vedova, ghe era morto el mario e la še ga špožà za per secondo e mi no ancora e no ero geloža de ela e mi dio: “come ti me podevi far quello, mi a un’amica quello no ghe fario” e ela la že rimašta come mi go arrivà a saver... **i tako**, me dišpiaže perchè, te dio, **znaš** che parole lu scriveva. Una volta, quešto no te go finì dir, prima che že andà via, el ga fatto un accordo coll’amica che andemo al cinema **jer onda nije bilo televizije**, e še semo šentadi l’amica, lu in mezzo e mi qua, e era un bel film da rider, sa, **a on**, co ti ti guardi dritto ti vedi che qualchedun te guarda e lu sóltanto su mi guardava e mi digo: “Gianni, coža non guardi il film, ti me ga ciamà” e el diže: “ti ti že per mi film, per quešto te go ciamà, solo almeno te podevo guardar”. E no lo go mai più višto, era più vecchio de mi.